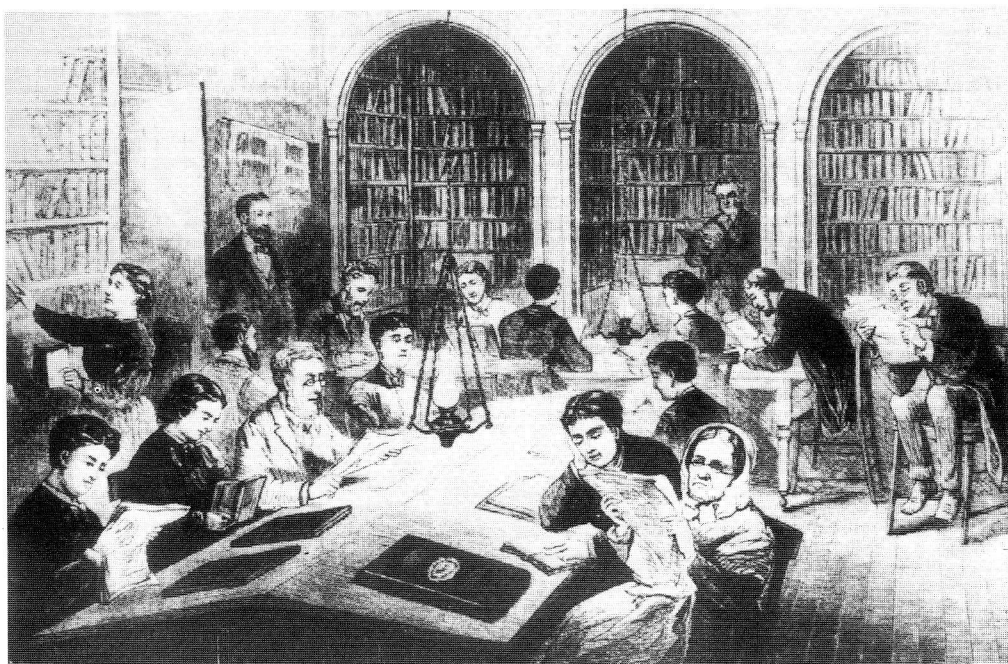


Paolo Traniello
La biblioteca pubblica.
Storia di un istituto
nell'Europa
contemporanea

Bologna, Il Mulino, 1997,
 p. 388, (Saggi 464)

Paolo Traniello si è interessato a lungo degli aspetti giuridici e istituzionali della biblioteca pubblica sia in Italia che all'estero. In quest'opera egli ne considera gli sviluppi storici, con un respiro insolito per una tradizione che vede un riferimento costante alla "public library" come è realizzata oggi nel mondo anglosassone con un modello esportato ovunque, almeno in teoria, pur conservando caratteristiche locali che la differenziano anche in modo sensibile dall'"originale". Traniello ne considera le prime tracce nella rivoluzione francese, con l'incameramento da parte dello stato dei beni librari ecclesiastici, nel novembre 1789, ed in seguito delle biblioteche private degli emigrati. La complessità dell'opera di inventariazione accentuò il contrasto tra il "privilegio da essa accordato all'appropriazione dei beni librari da parte della nazione rispetto all'istituzione di un servizio bibliotecario rivolto al pubblico" (p. 21), sicché gli intenti proposti non furono raggiunti, nonostante una serie di disposizioni assai interessanti, come la prima legge moderna in materia di biblioteche pubbliche (27.9.1794), che ne prevedeva l'istituzione in ogni distretto, con la possibilità di selezionare e di ridistribuire il materiale. Il centralismo rivoluzionario era tuttavia di ostacolo a un'espansione sul territorio del paese e lo stesso decreto napoleonico che istituì le biblioteche municipali, rimaste abban-



donate a sé stesse, "segna in realtà il declino del progetto rivoluzionario di costituire una grande rete nazionale di biblioteche pubbliche" (p. 42). Il materiale delle biblioteche municipali era per lo più costituito da "brandelli di raccolte che avevano attraversato le più svariate vicende ed erano ormai irrimediabilmente impoverite da una serie incontrollata di spoliazioni e sottrazioni" (p. 68). Rimane la considerazione che i libri devono essere "disponibili per tutti perché di appartenenza nazionale e sono globalmente destinati all'istruzione generale" (p. 73). Traniello vede nell'autogoverno l'elemento determinante per la validità della biblioteca pubblica. L'esperienza inglese alla metà dell'Ottocento segna quindi un punto chiave, in quanto presuppone un'autonomia locale sufficientemente forte e una minore necessità di provvedere alla conservazione di materiale storico. Il *Museums act*, del 1845, è il primo esempio di istituzio-

ne culturale sostenuta da un'imposta locale; di cinque anni posteriore è la legge analoga per le biblioteche. L'ampia documentazione sulle fonti originali, meticolosamente considerata anche nel primo capitolo, permette di evidenziare la considerazione delle biblioteche come strumento basilare per l'educazione pubblica, da sostenersi con finanziamento pubblico e stabile. È interessante la presenza frequente nei verbali della parola "informazione". L'interesse per il contenuto della biblioteca pubblica ne fa cosa diversa dalle biblioteche preesistenti e di conseguenza anche il pubblico è diverso: in un primo tempo le classi inferiori, con modificazioni e integrazioni sulla base delle richieste, grazie al "self-government" e al principio delle pari opportunità. Dall'intervento finanziario della collettività non poteva derivare un servizio limitato a un pubblico ristretto (p. 343). Considerazione reversibile, in quanto il riconoscimento di un di-

verso assetto sociale con la conseguenza che occorra servire un pubblico più ampio porta a proporre e a far accettare una tassa locale. Affiora sovente, nella considerazione dello sviluppo della biblioteca pubblica, la presenza americana, per la quale si sarebbe preferita altrettanta profondità di trattamento, ma il sottotitolo dell'opera chiarisce le ragioni della scelta. Tra le due guerre l'influsso anglosassone sulle democrazie parlamentari aumentò, senza tuttavia sopraffare le caratteristiche locali. È da notare il fenomeno del mecenatismo, assai più diffuso nei paesi anglosassoni, che tendeva ad associarsi all'impegno delle amministrazioni locali: si pensi agli enormi interventi di Andrew Carnegie e, aggiungerei, a quelli non molto inferiori, oggi, di Bill Gates, il quale ha dato vita alla Gates library foundation, che intende collegare con Internet entro cinque anni tutte le biblioteche pubbliche americane svantaggiate, senza per questo

volersi sostituire ai compiti delle autorità locali e ai fondi basati sulle tasse. Gates ha destinato per questa attività la somma di 400 milioni di dollari, la metà dei quali in contanti ed il resto in software. Inevitabile il confronto con Andrew Carnegie, i cui contributi di un secolo fa corrisponderebbero a 900 milioni di dollari attuali (si veda su questo argomento l'intervista di Evan St. Lifer in "Library journal", July 1997, p. 44-45). In Italia alla metà dell'Ottocento troviamo biblioteche storicamente ricche, ma incapaci di prestare un servizio moderno. Da notare a questo proposito, anche se priva di conseguenze, la circolare di Terenzio Mamiani a favore di "un pubblico più ampio" (p. 86). L'interesse dello Stato per le biblioteche locali non governative rimane velleitario e le spese per le biblioteche, pur previste dalla prima legge comunale e provinciale (1865), erano considerate facoltative; la stessa espropriazione dei beni ecclesiastici non trova paragone con l'esperienza francese, sia pure fallita, di ottant'anni prima (p. 111). Tra i pochi tentativi di affrontare il problema è notevole l'inchiesta di Torello Sacconi (1886-1888), in seguito alla quale egli suggerì biblioteche di varia tipologia, popolari comprese, in quanto "i bisogni delle categorie più deboli... vengono concepiti come d'importanza preminente dal momento che rappresentavano la parte più vasta della cittadinanza" (p. 120). Il confronto con l'esperienza inglese è inevitabile e proprio l'insufficienza dell'autonomia locale è un sintomo dell'insufficienza del servizio bibliotecario. Il concetto di biblioteca popolare per-



Francia, 1921. La sala di lettura della Biblioteca municipale di Châlons-sur-Marne

marrà a lungo, in forte contrasto con le biblioteche di conservazione maggiormente considerate da uno stato centralizzatore (situazione allora non dissimile da quella francese). La trasformazione in biblioteche per tutti organizzate in sistemi territoriali, pur caldeggiata da Ettore Fabietti, non riuscì perché le biblioteche popolari non erano sufficientemente legate agli enti locali, che avrebbero dovuto fornire programmazioni e finanziamenti sicuri nel tempo. L'istinto locale piuttosto è incline "a preferire il possesso, non solo di raccolte di qualche importanza, ma perfino di insiemi disordinati e informi di libri, a un serio impegno di programmazione di un servizio bibliotecario pubblico" (p. 132). Traniello osserva giustamente che la distinzione netta tra biblioteca popolare e pubblica "appare discutibile sul terreno storiografico": come biblioteca per tutti — e questa accezione vale per la biblioteca popolare — "la *public library* anglosassone non è che il modello storicamente più riuscito di bi-

blioteca popolare" (p. 182-183). Occorrerebbe piuttosto considerare i motivi per cui un'insufficiente cultura del decentramento abbia impedito od ostacolato il fenomeno della biblioteca pubblica in Italia e valutare come in tempi più recenti il centralismo francese non abbia impedito il decollo delle biblioteche pubbliche locali... La conoscenza approfondita, che deriva dal lungo e appassionato studio dell'argomento, la documentazione offerta e la chiarezza dell'esposizione fanno di questa un'opera fondamentale per il bibliotecario, e non solo per chi lavori in una biblioteca pubblica, né solo per chi si interessa alla storia delle biblioteche. La conoscenza della biblioteca pubblica moderna e della sua possibile evoluzione, tema che è trattato alla chiusa dell'opera, ne richiede una comprensione storica e al tempo stesso non deve essere limitata a una definizione tipologica che la isoli da un discorso più generale sul servizio bibliotecario. Come lo stesso Traniello a-

veva già avvertito, l'espressione "biblioteca pubblica" dev'essere sempre considerata nel suo contesto storico e di conseguenza non può conservare sempre il medesimo significato (*Un istituto dell'autonomia locale. La biblioteca pubblica contemporanea nella sua genesi storica*, "Bollettino AIB", 36 (1996), 3, p. 275-289). Da questa considerazione Traniello trae lo spunto per domandarsi "se la biblioteca pubblica possa essere considerata un fattore di mutamento sociale o sia piuttosto da ritenersi una semplice manifestazione di un assetto di volta in volta raggiunto da una determinata società" (p. 358). La preferenza dell'autore va al primo aspetto, che considera la biblioteca pubblica come elemento attivo entro una società che si modifica costantemente.

c.r.

